



**Cossiga:  
«Sarà  
un'estate  
calda»**

«Sarà un'estate calda», Cossiga (nella foto) la pensa come Craxi. Il discorso sulle elezioni anticipate, o posticipate al feragosto '92, a Bratislava cede il passo a una lezione sulla sovranità del popolo per le riforme istituzionali. «Occorre uno specifico mandato», dice. Insomma, se non il referendum, qualcosa per cui «la gente somma di votare un Parlamento che cambierà la Costituzione». Con la Dc imitazione privata e cautela pubblica. **A PAGINA 7**

## Mandela e Ramaphosa ai vertici dell'Anc

Nelson Mandela presidente dell'Anc, Cyril Ramaphosa segretario generale: questo il nuovo vertice della formazione politica sudafricana deciso ieri dal congresso. Altri due vecchi leader ricopriranno incarichi direttivi: Walter Sisulu è stato eletto vicepresidente mentre a Oliver Tambo è stata riservata la carica di presidente del Comitato esecutivo. Ramaphosa, 39 anni, sembra essere l'uomo giusto al posto giusto. È uno straordinario organizzatore e, benché giovane, ha un curriculum di tutto rispetto. **A PAGINA 6**

## Wimbledon tutto tedesco F1, Ferrari ok Via al Tour

Becker e Stich, ieri nelle prove del Gp di Francia le Ferrari di Alesi e Prost terzi e quarto dietro Senna e Mansell. Infine, oggi da Lione scatta il Tour con Bugno e Chiappucci favoriti insieme a Lemond. **NELLO SPORT**

## Attentato a Roma Brucia bus spagnolo vicino al Colosseo

Un attentato è stato compiuto a Roma intorno a mezzanotte e mezza di ieri contro autobus turistici spagnoli parcheggiati in via di San Gregorio, tra il Colosseo e il Circo Massimo. Uno degli autobus è stato incendiato con una tanica di benzina che gli è stata scagliata contro. Sotto un altro autobus parcheggiato nella stessa via era stata piazzata una seconda tanica. Nelle scorse settimane a Roma sono stati compiuti attentati contro obiettivi spagnoli - Palazzo Borghese e un'agenzia turistica - rivendicati da un'organizzazione collegata all'Eta.

## Editoriale

### Abbracci, baci e sberleffi di Stato

MICHELE SERRA

Molte persone sono impressionate dalla trivialità del dibattito politico in corso. Impressionate e spaventate, perché convinte che a furia di darsi del fesso, del cialtrone, dell'analfabeta e - addirittura - del cirino pomicino, i nostri reggitori porteranno l'Italia allo sfascio. Io non credo che le cose stiano così, per almeno due ragioni. La prima ragione è che lo sfascio del paese - dei suoi servizi sociali, della sua morale privata e della sua cultura civile - non dipende, purtroppo, dalle parole, ma dagli atti dei nostri reggitori. Atti presenti e passati, atti di governo e emissioni di opposizione, la maggior parte dei quali ha sui giornali, generalmente, molto meno spazio di quanto ne abbiano le pittoresche baruffe verbali tra i potenti. (Per esempio, la più grave e circostanziata offesa inferta ultimamente a Giulio Andreotti, e cioè il libro di Stajano *Un eroe borghese* dedicato all'assassino politico-mafioso dell'avvocato Ambrosoli, presso la grande stampa indipendente - è stato elegantemente riposto nello spazio apposito - una recensione non si nega a nessuno -). Meglio incaricare i redattori di prendere appunti quando il ministro Tizio telefona per dare del pisquano al leader Caio. Meglio soprattutto per Andreotti!

La seconda ragione è che il rosario di parolacce e permacchie con il quale il piccolo mondo di palazzo usa, ultimamente, salutarsi ogni mattina, ricorda più una seduta di autocoscienza, un rito liberatorio di gruppo, che una reale e profonda battaglia politica. Come vecchi coniugi inaciditi dalla convivenza forzata, davanti ai caffè-caffè latte ci si manda volentieri in quel posto, ma poi si passa la giornata insieme, come tutte le giornate, accettando serenamente gli agi e gli inconvenienti della convivenza.

Se così non fosse, qualcuno dovrebbe spiegarci perché le recenti polemiche, le offese da lavare col sangue, gli strappi laceranti si ricompongono, poi, puntualmente, da oggi, all'insegna di un affettuosa soporiferità. Pareva che Cossiga e Galloni dovessero risovrarsi a sciolabole, dietro il convento delle Carmelitane, e invece ognuno è al proprio posto, davanti al vecchio caffè-caffè comune. Pareva, ad ogni caduta di governo, che dovessero calare gli Ostrogoti, o scendere i marziani su Montecitorio, e invece si è sempre rifiata, ricucendo quel che rimaneva, un'amuffita fotocopia del governo precedente. E siamo di sicuro l'unico paese del mondo, e forse della storia, nel quale i due grandi protagonisti dello spettacolo politico, la Dc e il Psi, da trent'anni vivono sotto lo stesso tetto, chiacchiere ma solidali come le sorelle Materassi.

Cossiga vive ancora, come Bufalo Bill, sulla leggenda luminosa di sue antiche dimissioni (indubbiamente stupelcenti in questo paese di seduti sedentari); ma forse è il caso di notare che ha cambiato ruolo, ma non ha abbandonato il campionato, visto che è tuttora al centro del gioco.

Se le parole fossero davvero sassi, l'intera classe dirigente italiana sarebbe lapidata da un pezzo. La turbolenta accelerazione dei proclami, delle interviste, delle esternazioni, è invece inversamente proporzionale al dinamismo concreto della scena politica. Rumorosa e mummificata, prolissa e immobile, tanto che il solo piccolo cambiamento politico e istituzionale degli ultimi anni è venuto da un referendum nato e cresciuto in seno alle avanguardie della società civile e snobbato, se non deriso, dai progettisti ufficiali delle riforme.

Per questo, credo, parte dell'opinione pubblica (la parte, diciamo, più esperta) ha imparato a scindere il dramma di un paese sgovernato dalla farsa dei suoi governanti, il cui nervosismo plateale e inconcludente appartiene, e non da oggi, più alla sfera del comico che a quella del tragico. Una buona parte dei protagonisti del potere è diventata diretta concorrente degli autori di satira: ugualmente spiazzante, ugualmente sbirola, ma in fondo maitachiona. Non fanno sul serio, forse recitano, o forse recitano sperando di fare sul serio. Si telefonano, si scrivono, si minacciano, si maledicono. Poi tutti di nuovo sul torpedone, come turisti giapponesi. Legioni di giornalisti, come pony-express ufficiali, li inseguono per le strade di Roma per raccontarci che cosa succede. Ma l'impressione è che tutto sia già successo, e che in un futuro non augurabile, ma possibile, cinquanta milioni di italiani si rassegnino a non sapere più niente su Licia e sulle stragi, su Gladio e sul caso Mattei, ma a sapere tutto sugli appassionanti rapporti tra Pomicino e Cossiga.

La troppo citata frase del mai troppo citato Flaiano (in Italia la situazione è grave, ma non seria) è ancora il miglior commento possibile a questa storica crisi, che vede i protagonisti della prima repubblica preparare il copione della seconda. Tanto poi, se non funziona, faranno la terza, continuando a darsi del cretino per divertire il pubblico.

La Comunità europea insiste per il rispetto degli accordi presi con i ministri della trojka  
La Slovenia libera i prigionieri. Giallo a Trieste per lo sconfinamento di due Mig

# I due no della Cee

## Stop a Lubiana, fondi negati a Mesic

La Cee «gela» le speranze di Croazia e Slovenia (niente riconoscimento) e blocca i finanziamenti per Belgrado. I ministri degli Esteri della Comunità, riuniti a L'Aja, affermano che «rivedranno la loro posizione nel caso di ogni ulteriore rottura del cessate il fuoco». «Ci riferiamo anche alle milizie slovene» precisa De Michelis. Il primo ministro sloveno Peterle, a Bruxelles, non ha trovato udienza presso la Cee.



Lojze Peterle

## Le madri di Belgrado

SIMONA DALLA CHIESA

Quella che soltanto poche settimane fa definivamo semplicemente Jugoslavia, è oggi un territorio devastato dalla violenza, frammentato geograficamente e culturalmente, avvolto in una spirale di odio incrociato nel quale si dissolve penosamente ogni volontà razionale di confronto. Ma mentre le strade della Slovenia, della Croazia, della Jugoslavia sono attraversate dai mezzi cingolati che invadono o si ritirano, in un alternarsi di tregue e ultimatum per niente rassicuranti, su quelle stesse strade si è snodata una carovana di pullman carichi di genitori, prevalentemente mamme, che in Slovenia cercavano i propri figli arruolati nell'esercito federale, mandati a combattere in una guerra che è difficile comprendere. L'iniziativa organizzata da questo improvvisato coordinamento delle madri non ha sicuramente precedenti nello specifico: recarsi in massa sul luogo della battaglia, minando dalla base, cioè dai figli-soldati, la struttura di questo esercito composto al comando di un potere incontrollato, contiene in sé il germe di una novità dirimente. È la condanna della guerra come strumento, non la rimozione dei motivi che ne sono alla base: dalle madri dei desaparecidos delle dittature latinoamericane alle donne in nero della terra israeliano-palestinese, alle donne della Jugoslavia. Ed è un segnale che dovrà pesare sul tavolo delle trattative. Già, un tavolo. Come quello che le donne slovene avevano preparato per ristorare le madri dei loro «invasori».

DAI NOSTRI INVIATI  
EDOARDO GARDUMI GIUSEPPE MUSLIN

L'Europa torna a sperare in una soluzione negoziata della crisi jugoslava: ieri i ministri degli Esteri della Cee si sono riuniti a L'Aja e hanno deciso una nuova missione della trojka comunitaria. Domenica i ministri degli Esteri di Lussemburgo, Olanda e Portogallo si recheranno in Jugoslavia (a Zagabria e non a Belgrado come precedentemente annunciato) per ripresentare il «pacchetto» delle proposte Cee. Deciso anche l'invio di osservatori lungo i confini «esterni» jugoslavi. Nel comunicato finale i ministri affermano che gli Stati della Cee «rivedranno la loro posizione nel caso di ogni ulteriore rottura

del cessate il fuoco». Ma il messaggio, ha precisato De Michelis, è diretto anche alle milizie slovene. Il premier sloveno, Peterle, recatosi a Bruxelles non è stato ricevuto. In Jugoslavia, intanto, la giornata di ieri è trascorsa in un clima di relativa calma. La Slovenia ha rilasciato i soldati dell'Armata che aveva fatto prigionieri e ha cominciato a smobilizzare le milizie ma resta intransigente sulla questione delle frontiere. Solo in Croazia sono avvenuti scontri tra la guardia popolare e infiltrati serbi. Caccia jugoslava avrebbero sovvolato ieri Trieste a volo radente, ma alla Difesa smentiscono.

WLADIMIRO SETTIMELLI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

Presentato il rapporto Svimez. La criminalità resta il problema più drammatico  
Nel Mezzogiorno, per la prima volta, la crescita del Pil è superiore alla media nazionale

# Sorpresa: al Sud l'economia tira

Presentato il rapporto Svimez. Per la prima volta dopo molti anni, l'economia del Mezzogiorno nel '90 non ha avuto un andamento peggiore di quella del resto del paese, ma ciò non deve indurre a eccessivo ottimismo: anche se la produzione ha toccato il 3,1%, il tasso meridionale di disoccupazione rimane molto elevato, prossimo al 20 per cento e circa il triplo di quello del Nord.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nel Mezzogiorno l'economia è cresciuta del 3,1%, un punto più che al Centro Nord, mostrando - a sorpresa - che non è di treno all'insieme del paese. Nonostante questo il divario si aggrava, soprattutto per l'enorme estensione della disoccupazione, il 20% delle forze di lavoro, e il decadimento dei servizi e infrastrutture. Questo il quadro descritto dal rapporto Svimez presentato ieri a Bari.

Il ministro Mannino ha detto che tre crisi gravano sul Mezzogiorno: della legalità, dell'apparato dello Stato, del me-

ridionalismo. Ha circoscritto al Mezzogiorno, cioè, le cause del mancato slancio nell'affrontare il grave divario. Nel rapporto viene però ricostruito l'investimento pubblico di 40 anni che è stato sempre inferiore all'1% del reddito nazionale (raggiunto solo nel 1977 e 1978) e comunque è di un decennio in declino. Ciò riflette un reale disimpegno le cui spiegazioni ancora cercate nella direzione politica nazionale.

ONOFRIO PEPE A PAGINA 15

L'on. Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno, ha detto che il collegamento fra mancato sviluppo e criminalità è talvolta pretestuoso. Ridurre il problema del Mezzogiorno ad una questione di ordine pubblico, ha detto Barca, significa cercare alibi per le responsabilità che hanno assunto i governi.

La discussione ha riproposto la falsa alternativa fra intervento straordinario e investimenti ordinari. In realtà il rifinanziamento dell'intervento straordinario è già stato promesso a gruppi industriali o è richiesto per non interrompere alcuni programmi. Carente in modo drammatico è invece l'obiettivo dello sviluppo meridionale nei programmi nazionali ed in particolare nei progetti di riforma che si stanno discutendo in Parlamento.

## Pensioni Pioggia di critiche sulla riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo il via libera dei ministri finanziari, la riforma previdenziale di Marini è sotto il fuoco delle critiche soprattutto per gli aumenti dei contributi Inps. Il ministro del Lavoro vuole un chiarimento con Benvenuto, in prima fila nelle polemiche. Il Pds è contrario all'obbligo dei 65 anni e alla stangata contributiva ma apprezza gli aspetti positivi. E Carli manda a dire che i conti dell'Inps sono comunque destinati a saltare.

A PAGINA 13

## Trasporti Fragile tregua sugli scioperi

PAOLA SACCHI

ROMA. Una tregua fragile. Mentre i treni «tataruga» dei Cobas dei macchinisti ieri hanno creato numerosi ritardi, anche se non quella giornata di calvario che si temeva, rispuntano gli scioperi degli uomini radar dell'Anpac che si fermeranno il 16 luglio. Scappi e blocchi dei traghetti. Ma da domani in sciopero i piloti Alisarda dell'Appi. Trattativa fino a notte per scongiurare le agitazioni proclamate fino al 10.

A PAGINA 10

## L'«Avanti!» attacca Di nuovo polemica tra Pds e socialisti

ALBERTO LESS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal Consiglio nazionale del Pds viene una sostanziale conferma dell'ossatura della relazione di Occhetto: alternativa alla Dc, senza ambiguità sul «doppio fono», unità della sinistra, interesse per l'evoluzione della discussione socialista. Ma all'«Avanti» non basta, e ieri sera il confronto nel nuovo partito della sinistra ha dovuto registrare una dura presa di posizione dell'organo del Psi. Riprende

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 9, 29 e 30

## Il presidente della Rai stronca una polemica futile «Il topless è lecito» Manca difende la Gruber

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Lilli Gruber, inviata del Tg1, deve essere sospesa e cacciata dal video perché è apparsa a seno nudo su una settimana, ritratta sulla spiaggia di Capalbio. La richiesta è partita dal «comitato dei garanti degli amici dello spettacolo», che accusano la giornalista di offendere «il comune senso del pudore e l'immagine della Rai». La stessa accusa e la stessa richiesta di punizione furono avanzate qualche mese fa nei confronti di Rosanna Cancellieri, conduttrice del Tg3, apparsa anche lei in topless. Replica del presidente della Rai, Manca: «Se oscenità c'è, è solo nella testa di chi si scandalizza o finge di scandalizzarsi per un seno nudo».

A PAGINA 11

## Quei diritti negati al detenuto Gallinari

GIOVANNI PALOMBARINI

Il testo della legge è semplicissimo: l'esecuzione di una pena può essere differita «se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica». Tutto qui. Non si stabiliscono presupposti ulteriori (ad esempio: che una parte almeno della pena sia stata scontata, che vi sia il pericolo di morte), non si prevedono esclusioni particolari (ad esempio: per la gravità del reato commesso, per il tipo di condannato, in ipotesi pluricidivo o dichiarato delinquente abituale): l'unica cosa chiesta per poter rinviare l'esecuzione della pena è la grave infermità fisica. Una previsione nient'affatto stravagante, quella dell'art. 417 del codice penale vigente, visto che non è solo il senso comune, ma la legge fondamentale della Repubblica, la Costituzione, che all'art. 27 stabilisce che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità».

Certo, vi sono malattie di particolare gravità per le quali non è possibile prevedere la guarigione, e anzi la si può ragionevolmente escludere: per cui vi è la concreta possibilità che il rinvio si risolva in una non esecuzione almeno parziale della pena. E però è pacifico per i commentatori che la reversibilità della malattia non è un requisito richiesto dalla norma: del resto ben difficilmente si potrebbe configurare un trattamento più inumano di quello di usare una severità maggiore nei confronti di un malato incurabile.

Ebbene, prima il Tribunale di sorveglianza di Torino, poi la Corte di cassazione hanno ritenuto che nel caso di Prospero Gallinari non vi fossero gli estremi per applicare tale disposizione di legge. Si noti: 1) non è stato il detenuto a chiedere il differimento della pena, ma il direttore del carcere in cui è ristretto, allarmato dall'aggravarsi della malattia; 2) non un perito di parte, ma un collegio di medici militari nominati dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino ha ritenuto Gallinari affetto da miocardipatia dilatativa di origine ischemica in fase avan-

zata (con episodi di dispnea parossistica, angine a riposo e gravi manifestazioni aritmiche), a carattere irreversibile ed evolutivo, e ha precisato da un lato che i fattori stressanti legati allo stato di detenzione possono favorire l'insorgenza di fatti acuti, e dall'altro che «l'infermità è di gravità tale da escludere la pericolosità del soggetto». Ciò nonostante il differimento della pena è stato negato. Il tribunale, da un lato, ha ritenuto che «i fattori stressanti legati o meno allo stato di detenzione possono comunque favorire l'insorgenza di fatti acuti in individui che presentano questo tipo di patologia», e che però lo stato detentivo non è un elemento di portata causale maggiore rispetto a momenti della vita di ogni individuo». La Corte di cassazione, dal canto suo, ha affermato che «intanto uno stato morboso del condannato legittima la sospensione dell'esecuzione in quanto si verifichi uno di questi due casi. Il primo: che il soggetto possa giovare in libertà

di cure e trattamenti indispensabili non praticabili in detenzione, neppure mediante ricoveri temporanei in ospedali civili utilizzabili per i detenuti. Il secondo: che, a causa della gravità delle condizioni, l'esecuzione della pena si appalesi in contrasto con il senso di umanità. Con riferimento alla prima ipotesi, dopo aver sostenuto che nell'attuale fase della malattia a Prospero Gallinari vengono praticate le cure necessarie, ha ritenuto «che il rischio cardiovascolare sia frangibile con un pronto ricovero presso una struttura ospedaliera». E qui va detto che non si comprende da dove Tribunale e Corte abbiano tratto tutte queste ragioni di esclusione della possibilità di stabilire il rinvio: la legge, come s'è visto, non le prevede.

Ma, a parte ciò, e la seconda ipotesi prospettata dalla Cassazione? Sulla inumanità del trattamento la Corte non si sofferma, limitandosi ad affermare che «il solo fatto che la detenzione comporti uno stato di disagio psicologico e quindi

una situazione stressante non può giustificare l'eccezionale provvedimento di sospensione dell'esecuzione della pena». Questa motivazione non convince, in primo luogo perché la possibilità di rinviare l'esecuzione non è eccezionale ma, ove ricorrano determinate condizioni previste dalla legge, in questo caso una grave infermità fisica, del tutto normale. E poi perché qui non è in questione l'ovvio disagio psicologico di chi deve subire la stressante condizione carceraria, ma una precisa, gravissima infermità che giustifica - anche per le persone libere - il massimo di attenzione e di riguardo nei confronti di chi ne è affetto. Insomma, tenere in carcere una persona affetta dalla malattia riscontrata da periti a Gallinari non è in contrasto con il senso di umanità, questo avrebbe dovuto dire con chiarezza la Cassazione. Ma non l'ha detto, come s'è visto; ed è difficile immaginare che potesse farlo.

Il fatto è che l'emergenza, una certa emergenza, quella maturata nei confronti del terzomito rosso, nella seconda

metà degli anni 70, fatta di leggi, orientamenti giurisprudenziali, che nessuno è mai riuscito ad accusare di eccessivo garantismo, come invece avviene con grande frequenza nelle vicende processuali: «concernenti fatti di mafia, quell'emergenza è dura a morire. Non c'è solo questa decisione per Gallinari, a segnalarglielo. C'è anche la vicenda Sofri, nell'ambito della quale il pg di Milano, nella sua arringa conclusiva, si è scagliato contro gli intellettuali che, a proposito di quel processo, con dichiarazioni, articoli e libri hanno espresso dubbi e critiche, definendoli, se le cronache sono state fedeli, intellettuali tra virgolette, buoi e utili idioti (quanto rimpuntano per i tempi di Scelba, in questa inettività)».

Già, forse un insegnamento si può trarre da questi fatti. Che in questa stagione, in cui tanti parlano di garantismo, occorre come sempre distinguere, per non farsi confondere; e poi esprimere una maggiore attenzione critica, perché quell'emergenza finalmente abbia termine.

**Sabato 13 luglio con l'Unità**

8° fascicolo «Gheddafi»

**DELS**

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»